DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna. Commerciali Stampa L. 100 Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziarie Banche Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 709 63 944 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'uomo di Modena si presenta oggi al Parlamento: sul banco del governo o su quello degli imputati?

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 26 | MARTEDI' 31 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

MENTRE SI ALLARGA NEL PAESE LA PROTESTA POPOLARE

Si apre la battaglia in Parlamento contro il governo dell'uomo di Modena

Oggi il Cancelliere si presenta alle Camere - L'assalto alla greppia concluso con la nomina di 30 sottosegretari! - Passo di De Gasperi presso Nenni per la procedura sulla questione somala

Quest'oggi alle 16 la Camera dei Deputati riprenderà le sedute dopo oltre un mese di vacanze per ascoltare le dichiarazioni programmatiche di De Gasperi sulla struttura e i compiti del gabinetto fortunosamente composto al termine di una crisi prolungata che ha portato alla luce le profonde lacerazioni della coalizione anticomunista del 18 aprile. Due ore dopo la voce legnosa del cancelliere risuonerà nell'aula del Senato e saranno quindi aperti i dibattiti parlamentari sull'operato dell'uomo di Modena.

La battaglia che i maggiori rappresentanti dell'Opposizione (sono già annunciati i discorsi dei compagni Togliatti e Nenni) condurranno nel corso di questa settimana dalla tribuna parlamentare denuncerà in modo drammatico la gravissima tensione provocata nel Paese dalle più recenti gesta della polizia, le preoccupanti conseguenze della politica dettata dalla Confindustria agli uomini del Viminale, l'insofferenza di sempre più vasti strati di popolo per le mene bellicistiche del governo culminate nei giorni scorsi con l'arrivo del controllore militare americano Jacobs e con la firma degli accordi militari.

E' forse la prima volta dalla rottura della politica di unità democratica che la protesta e l'opposizione delle masse più avanzate del Paese hanno suscitato una eco così vasta e causato rotture nello schieramento politico che viene definito «governativo» e nella stampa che ne riflette le opinioni. Alle gelide accoglienze della gran parte dei giornali fiancheggiatori si sono aggiunte domenica le preoccupate espressioni di un altro foglio insospettabile, «24 Ore», organo degli industriali milanesi. «Se vogliamo esser franchi — scrive il giornale in parola — dobbiamo subito dire che il sesto gabinetto De Gasperi è stato accolto con qualche perplessità, per non dire scetticismo. Ci si domanda perchè, dopo tre mesi di crisi, si sia giunti ad un risultato tutt'altro che soddisfacente. Non vorremmo essere fraintesi. Vivamente ci auguriamo che questo governo possa risolvere alcuni di quei numerosi problemi economici che assillano il Paese. La fiducia in De Gasperi, come uomo di Stato permane; *ma questa volta egli non ha saputo o potuto «quagliare» un qualcosa di veramente coordinato ed efficiente*».

Lo schieramento parlamentare non potrà non riflettere questa atmosfera di disagio e di preoccupazione. I liberali per la prima volta si presenteranno come oppositori e in tale veste interverranno nel dibattito. I loro gruppi parlamentari si riuniranno domani per decidere se votare contro il governo oppure astenersi. Anche il P.S.U. si schiererà contro il governo mentre

Ma oltre che sul dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo — dibattito che, peraltro, si annuncia vasto e approfondito — l'attenzione dei circoli politici è stata ieri puntata sul vicolo cieco in cui De Gasperi s'è cacciato a proposito della questione somala. I termini del problema sono ormai noti: De Gasperi afferma che, in seguito a impegni di carattere internazionale, è necessario inviare le truppe di occupazione in Somalia entro i primi di febbraio. Con questa «improrogabile e assoluta necessità» il Presidente del Consiglio cerca di giustificare la incostituzionale richiesta di un voto anticipato del Parlamento sulla questione somala, voto che dovrebbe autorizzare a compiere un atto estremamente delicato e importante — quale è quello dell'accettazione del mandato sulla Somalia — un governo che non è ancora definitivamente costituito non avendo avuto il voto di fiducia dalla Camera.

Per l'esame della questione si sono riuniti ieri i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato, sotto la presidenza dell'on. Bonomi. E' stato posto questo quesito: possono le Camere discutere e approvare progetti di legge prima di aver dato il voto di fiducia al governo? I presidenti dei gruppi hanno prima di tutto riconosciuto che il governo, anche se non ancora regolarmente costituito, può egualmente presentare proposte di legge, salvo il diritto delle Camere di rinviarle alle commissioni parlamentari e di decidere in seguito se e quando possano essere discusse e approvate. Con questa decisione la questione è rimasta impregiudicata: il governo potrà, sì, presentare il disegno di legge che lo autorizza a rientrare in Somalia, ma saranno le Camere, in un secondo momento, a decidere in quali condizioni potrà essere discusso.

Stamattina a Montecitorio si riuniranno presso l'on. Gronchi i capi di tutti i gruppi parlamentari per discutere la stessa questione. A questo proposito il vice-presidente della Camera on. Targetti ha ribadito in una dichiarazione all'ARI che in base all'art. 94 della Costituzione «il governo non può considerarsi costituito se non dopo aver ricevuto la fiducia del Parlamento».

Ma al di là della questione procedurale il problema appare così grave che De Gasperi ha sentito il bisogno di invitare Nenni al Viminale per pregarlo di rendersi interprete presso i gruppi di opposizione della necessità assoluta per il governo di ottenere dal Parlamento il voto sulla Somalia prima ancora del voto sulla fiducia. Nenni si è riservato di dare una risposta dopo averne riferito ai gruppi di Opposizione i quali si riuniranno separatamente nella giornata di oggi. Per quanto riguarda il fatto che De Gasperi non abbia tentato un analogo passo presso Togliatti i giornalisti facevano malignamente rilevare che la cosa era evidentemente dovuta al timore del cancelliere di cadere in sospetto di scarsa ortodossia qualora avesse avuto contatti con persone scomunicate. Ma a parte le malignità appare certo, almeno strana la posizione di questo terribile De Gasperi, di questo cancelliere che ha sempre rifiutato qualsiasi contatto con i rappresentanti dell'Opposizione e che oggi si riduce a tentare di ottenere dall'Opposizione stessa il silenzio sulle sue precise responsabilità.

E all'Opposizione De Gasperi ha chiesto praticamente di mettere una toppa alla sua scarsa efficienza di governante: soltanto oggi De Gasperi — il quale poteva benissimo risolvere la crisi in due o tre giorni dato il tempo che aveva avuto per prepararla — si accorge che la questione somala si presenta con la massima urgenza e chiede per questo che l'Opposizione tolleri una precisa violazione della Costituzione.

Fretta sospetta quella dell'on. De Gasperi e preoccupante, tanto più che l'assenza di qualsiasi preparazione diplomatica al nostro rientro in Somalia (nessun contatto era stato preso o è stato preso oggi stato preso dalla fine della guerra o è stato preso in questi giorni con l'Etiopia), il carattere di spedizione militare che a questa operazione si vuol dare, la nomina, più che «inopportuna» del generale Nasi a governatore del territorio, lo spirito con il quale il governo italiano si appresta a esercitare il mandato sono tutti elementi incendiari che possono determinare una situazione di pericolosa tensione foriera di avventure che gli italiani non hanno alcuna intenzione di ripetere. Dopo l'incontro con Nenni De Gasperi ha riunito al Viminale il Consiglio dei Ministri per concordare le dichiarazioni programmatiche da leggere alle Camere.

Il Consiglio ha quindi posto termine alla caccia ai sottoportafogli, nominando ben trenta sottosegretari, numero mai raggiunto finora

Eccone l'elenco:

PRESIDENZA: Andreotti (d.c.) e Martino (d.c.); ESTERI: Brusasca (d.c.) e Dominedò (d.c.); INTERNI: Bubbio (d.c.); GIUSTIZIA: Tosato (d.c.); FINANZE: Castelli (d.c.) e Casardi (d.c.); TESORO: Gava (d.c., per il Bilancio) Malvestiti (d.c., per il Tesoro); Chiaramello (p.s.l.i., per le pensioni), Avanzini (d.c., per i danni di guerra); DIFESA: Bovetti (d.c.), Malintoppi (p.r.i.) Vaccaro (d.c.); PUBBLICA ISTRUZIONE: Vischia (d.c.) e Bertinelli (p.s.l.i.); LL. PP.: Camangi (p.r.i.). AGRICOLTURA: Canevari (p.s.l.i.) e Colombo (d.c.); TRASPORTI: Matterella (d.c.) e Battista (d.c.); POSTE: Galati (d.c.; INDUSTRIA: Salerno (p.s.l.i.), Ziino (d.c.) e Zaccagnini (d.c.); LAVORO: Rubinacci (d.c.) e Pertusio (d.c.); COMMERCIO ESTERO: Clerici (d.c.); MARINA MERCANTILE: Tambroni (d.c.).

All'ultim'ora però un comunicato ANSA informava che dall'elenco occorreva cancellare — chi sa mai perchè — l'on. Zaccagnini. Egli verrebbe sostituito da un altro deputato governativo.

Come si vede la preponderanza clericale ha fatto anche qui la parte del leone: 24 sono i d.c. contro quattro piselli e due pacciardiani.

Non si può chiudere il panorama politico senza segnalare le gravi dichiarazioni fatte dal «controllore» Jacobs il quale ha affermato a proposito degli scopi della sua missione militare che «essa curerà anche le ordinazioni di materiale bellico alle industrie italiane per uso nazionale e per eventuali forniture ad altri paesi del Patto».

Jacobs verrebbe così ad avere ampio potere di intervenire nell'economia italiana e si sostituirebbe addirittura al governo nella sua funzione di distributore delle ordinazioni e di materiale bellico.

GRANDI MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA

Sciopero a Torino e Piacenza contro gli impegni di guerra

I Consigli Comunali di Bologna e Livorno unanimi in difesa della pace
Il compagno Sereni parla ai comitati della pace e ai portuali di Ancona

Sempre nuove notizie di imponenti manifestazioni popolari e di prese di posizione di organismi e di maestranze contro la formazione del «governo di Modena» contro l'insediamento del controllore militare americano Jacobs e la firma del gravissimo patto di «aiuti militari» di Washington, sono giunte per tutta la giornata di ieri alla nostra redazione ad allargare ancor più il già impressionante quadro della protesta del popolo italiano.

A Torino — dove già nei giorni scorsi la classe operaia aveva manifestato con scioperi e ordini del giorno la propria indignazione — ieri mattina il movimento ha assunto un vero e proprio carattere di massa. Gli operai dei più grandi complessi industriali (Fiat Lingotto, RIV, Mirafiori, SPA, Grandi Motori, Fiat Sima, Ferriere, Venchi Unica, Aeritalia, Lancia, ecc.) hanno sospeso alle 10 il lavoro e incolonnati hanno raggiunto le piazze vicine agli stabilimenti dove dirigenti dei Partiti comunista e socialista e dell'Associazione combattenti e reduci hanno tenuti comizi. La sospensione del lavoro è durata un'ora anche negli stabilimenti minori. Oltre cinquantamila operai hanno partecipato ai comizi. Durante la sosta di mezzogiorno altre assemblee si sono tenute dento le fabbriche.

L'appello lanciato sabato scorso dai giovani operai della Fiat Sima ai giovani di tutte le altre fabbriche per la creazione di un fronte di opposizione alla produzione di guerra ha raccolto nella giornata l'adesione di tutte le fabbriche torinesi: alla Fiat Lingotto, alle Fonderie ghisa, alla SPA, alle Ferriere, all'Aeritalia le maestranze si sono impegnate a non sottomettersi a qualsiasi ingiunzione di fabbricare armi.

Contro il governo asservito alle potenze imperialistiche, contro i preparativi di guerra oggi Piacenza scende in sciopero generale di protesta. Il lavoro sarà sospeso nelle fabbriche e negli uffici alle 16 e riprenderà solo domani mentre nelle campagne i contadini incroceranno le braccia dalle 12 alle 18. Alle 16 in città avrà luogo una grande manifestazione popolare.

La protesta di Livorno

Tre grandi manifestazioni contro l'insediamento del nuovo governo De Gasperi-Scelba e in difesa della pace minacciata hanno avuto luogo domenica a Livorno. Nel corso di una affollatissima assemblea i portuali della città toscana hanno preso solenne impegno di non scaricare o caricare le armi della terza guerra che i bellicisti tentano di scatenare. Ieri mattina in tutte le fabbriche della provincia il lavoro è stato sospeso per un quarto d'ora. I rappresentanti comunisti, socialisti e democristiani del Consiglio comunale — con la sola esclusione cioè dei repubblicani — hanno votato un ordine del giorno in cui, constatato l'accrescersi dei preparativi per una nuova guerra, si fanno voti per la cessazione della corsa agli armamenti, per l'interdizione delle armi atomiche, per la firma di un patto di pace fra le cinque grandi potenze e perchè il Parlamento italiano impegni il governo all'accoglimento di queste proposte di pace.

Di estrema importanza è anche l'ordine del giorno votato all'unanimità ieri sera dai rappresentanti sia la maggioranza sia la minoranza del Consiglio comunale di Bologna. L'o.d.g. fa appello al Parlamento perchè impegni il governo a perseguire l'aspirazione comune a tutti i popoli: la difesa e la conservazione della pace. Nelle fabbriche del capoluogo emiliano sono proseguite intanto le dimostrazioni contro l'insediamento del governo e l'arrivo di Jacobs.

Una nuova sospensione del lavoro è stata effettuata ieri dalle maestranze delle «Reggiane» di Reggio Emilia. A Parma si vanno tenendo in questi giorni decine di assemblee organizzate nelle fabbriche e nei rioni dai locali comitati della pace.

Il Comitato provinciale per la pace ha ieri sera indetto per il 19 febbraio prossimo una grande manifestazione popolare a Milano per protestare contro la politica di guerra del governo e la presenza di Jacobs in Italia.

Una serie di importanti ordini del giorno — in cui si chiede il non intervento della polizia nelle vertenze sindacali, la proibizione della «serrata», la sospensione dei licenziamenti, misure di emergenza per i disoccupati e il Mezzogiorno, la riforma agraria e fondiaria — sono stati votati dalle Commissioni Interne dei dipendenti dell'Ente Scuola allievi sottufficiali carabinieri di Moncalieri, del Deposito del VII Reggimento artiglieria camp. Venaria, della Direzione di Artiglieria di Torino, della Manifattura tabacchi, delle fabbriche Nebiolo, Percelli, Roano, Zembelli e Pinin Farina sempre di Torino.

Il discorso di Sereni

Grande importanza riveste nel quadro della lotta per la pace il discorso che il compagno Emilio Sereni ha tenuto domenica dinanzi a migliaia di cittadini anconetani che gremivano il Teatro Goldoni e le vie circostanti, nel corso della manifestazione indetta dal Comitato provinciale dei partigiani della pace.

«La mia prima intenzione — ha cominciato il compagno Sereni — quando ho ricevuto l'invito di parlare di fronte ai Comitati della

(Continua in 4. pag., 6. colonna)

Il Gruppo dei senatori comunisti è convocato oggi 31 corrente alle ore 16 a Palazzo Madama nell'aula del Gruppo stesso.

Il Gruppo dei deputati comunisti è convocato oggi nell'aula X di Montecitorio subito dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

CLAMOROSO SCANDALO NELL'AMBIENTE POLITICO LIBERALE

Un esponente nazionale del P.L.I. tratto in arresto a Ferrara per concussione

Lo Zambruno, ex-consultore, ex-presidente del Poligrafico, ex vice presidente del Banco di Roma, è accusato di aver intascato 3 milioni e mezzo col sistema del doppio conto corrente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FERRARA, 30. — Un grossissimo scandalo, che ha per protagonista un dirigente nazionale del Partito Liberale Italiano, il dott. Giorgio Zambruno, è clamorosamente scoppiato ieri. Imputato di concussione lo Zambruno, che fu vice presidente del Banco di Roma, presidente del Poligrafico dello Stato e membro della Consulta per designazione della Direzione del PLI, è stato arrestato a Ferrara e quindi tradotto a Roma, a Regina Coeli.

Nonostante il riserbo della polizia locale, siamo riusciti ad avere alcuni particolari sull'arresto: l'operazione è stata eseguita mercoledì sera, con un eccezionale apparato di forze di polizia in borghese. Si voleva evidentemente procedere senza sollevare scalpore nell'opinione pubblica. Queste difficili condizioni in cui la polizia è stata costretta ad operare, unite al fatto che lo Zambruno non intendeva evidentemente farsi prendere come un pesciolino, hanno protratto l'azione per dieci ore consecutive. In questo modo furono evitati schiamazzi e scandali e il dott. Zambruno, che si era rifugiato in un grande stabile, fu alla fine scovato e condotto via tra due agenti.

L'importante personaggio si era rifugiato a Ferrara fin dal 20 dicembre scorso, ospite dello zio, dott. cav. uff. Cristoforo Lenti, residente in via Carlo Mayer 167. A Ferrara si dice che Zambruno stesse preparando la fuga verso l'India. Dopo l'arresto, egli è stato trattenuto alcuni giorni al carcere Piangipane di Ferrara e solo oggi è stato trasferito a Roma.

Circa i motivi dell'arresto, un comunicato trasmesso ieri all'*Ansa* dal Poligrafico dello Stato, spiega minutamente i particolari del caso: «Giorgio Zambruno, consultore nazionale — dice il comunicato — è stato presidente dell'Istituto Poligrafico dal 16 novembre 1945 al 22 novembre 1946, cioè fino a che, con decreto ministeriale del Ministero del Tesoro, venne sciolto il consiglio di amministrazione da lui presieduto e nominato un commissario straordinario, la cui scelta fu fatta, disse il Ministro, fuori dell'ambito politico e ispirata a criteri di competenza amministrativa e editoriale. Durante la sua attività, riordinatrice — prosegue il comunicato — il commissario venne a conoscere l'esistenza di un secondo conto corrente intestato al Poligrafico presso il Banco di Roma. Questo secondo conto corrente, della cui esistenza lo Zambruno non aveva dato notizia al commissario straordinario, quando gli fece le consegne, era salito a un fido di tre milioni e mezzo, completamente intascati dallo Zambruno e da lui in seguito rimborsati al Banco di Roma».

Per chiarire questi fatti fu nominata una speciale commissione d'inchiesta, la quale «confermò l'esistenza e l'uso illecito del secondo conto corrente, attribuendo a tale fatto la qualifica di concussione». Le conclusioni della relazione sono state passate alla Procura Generale della Repubblica, d'accordo col Ministero.

Lo scandalo — come si vede — è gravissimo. Di origine piemontese, lo Zambruno era stato legato molto assiduamente a figure eminenti del Partito Liberale di quella regione. Di Marcello Soleri, il compianto ministro del Tesoro del primo gabinetto Bonomi, lo Zambruno è stato addirittura uomo di fiducia. Egli vantava anche pretesi rapporti di amicizia con l'attuale Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Nell'entourage romano di via Frattina — cioè negli ambienti della Direzione del PLI — la figura piccola ma ben fatta di Giorgio Zambruno è notissima ed era fino a ieri molto apprezzata. Era considerato da tutti un uomo «destinato al successo».

Fece anche parte del Consiglio d'Amministrazione del *Risorgimento Liberale* alla cui prima gestione e nel Banco di Roma lavorò a fianco del marchese Theodoli; tutte amicizie che non sono valse, a quanto risulta, ad impedire allo Zambruno di compiere atti disonesti.

Chi ha letto le *Memorie* di Marcello Soleri, recentemente pubblicate, non può non domandarsi come mai lo Zambruno sia stato tenuto in considerazione dallo stesso Soleri, che pure si vanta di aver sempre saputo circondarsi di uomini di specchiata onestà. Si vede che Giorgio Zambruno ha saputo ingannare anche lui.

G. G.

Parri e Canini sconfessati dai «filini» di Roma

Al primo congresso della «Camera sindacale» della provincia di Roma aderente alla FIL la Segreteria nazionale è stata clamorosamente sconfessata dalla grande maggioranza degli intervenuti. Al termine di una agitata discussione nel corso della quale non sono mancate le accuse di «irregolarità» di «sotterfugi» di «tradimento» contro i dirigenti, l'assemblea ha approvato una mozione contraria all'unificazione della FIL con la confederazione «libertina»

Il dito nell'occhio

Pieno impiego

Con la nomina dei sottosegretari il sesto ministero De Gasperi marcia a grandi passi sulla via delle realizzazioni. Per ora sta realizzando la tanto auspicata «politica di pieno impiego». Pieno impiego del gruppo repubblicano. Dei deputati repubblicani due sono ministri, uno e sottosegretario, un altro è vicepresidente della Camera. Sui banchi repubblicani alla Camera cresce il vellutello.

Algebra

Trenta sottosegretari. Un plotone. 150.000 lire di stipendio ciascuno. Ognuno ha il diritto di nominare un segretario particolare: 80.000 lire ciascuno. Ha anche il diritto di nominare un altro funzionario 65.000 lire ciascuno Aggiungete che ad ogni sottosegretario e ad ogni segretario di sottosegretario spetta una automobile. Aggiungete qualche altra spesuccia. Moltiplicate il tutto per 30. Moltiplicate ancora per 12 e avrete quanto ci viene a costare annualmente il plotone dei sottosegretari Poi scrivete la cifra su un bigliettino e datela all'esattore della luce elettrica quando viene a riscuotere.

Quadriglia in famiglia

L'on. Giorgio Tupini non è riuscito a diventare sottosegretario. Allora, come si fa? Allora — dice l'ARI — lo faranno direttore del «Popolo». E l'onorevole Melloni direttore del «Popolo»? Lo faranno — dice l'ARI — Presidente della RAI. E il Presidente della RAI? E' diventato Ministro. E chi ci rimette, in definitiva, sono i lettori del «Popolo», gli abbonati alla RAI e l'on. Umberto Tupini, padre di Giorgio, che non è più Ministro, non sarà direttore del «Popolo» e nemmeno Presidente della RAI

Lo zeppo

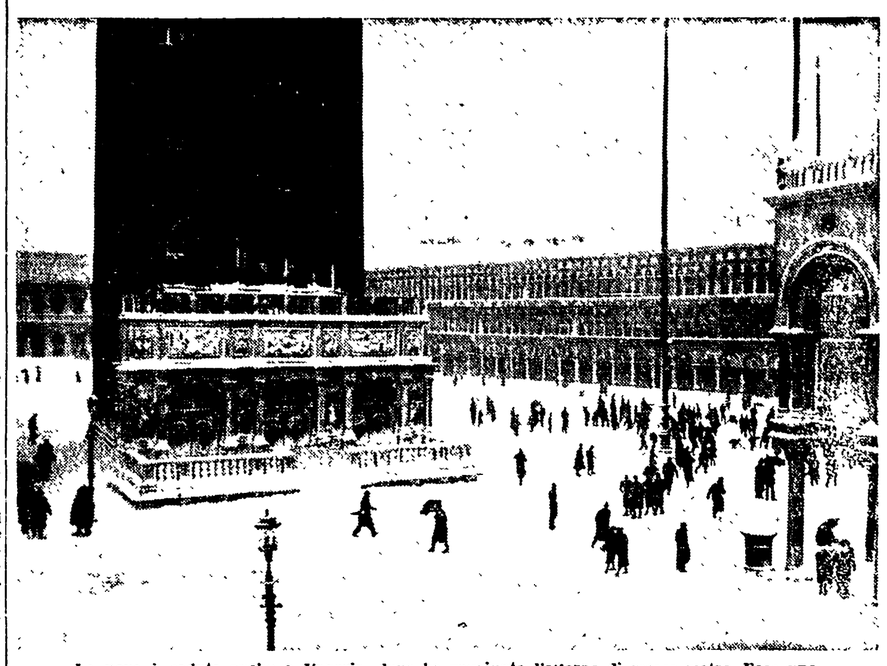
Secondo altre voci il Presidente della RAI sarà l'on. Pecia, il cui maggiordomo come è noto metteva lo zeppo al contatore. Chi sa che non si riesca a mettere uno zeppo anche alla radio?

Il fesso del giorno

Oggi il fesso del giorno, a scelta, è il deputato democristiano che non è riuscito a diventare sottosegretario. Pazienza, sarà per un'altra volta. Quando i sottosegretari saranno sessanta.

ASMODEO

Venezia sotto la neve



La neve è caduta anche a Venezia, dove ha raggiunto l'altezza di mezzo metro. Ecco uno scorcio di piazza San Marco, di fronte alle logge del Sansovino

VIAGGIO NELLA CINA POPOLARE

Vittoria senza vendette nella Repubblica di Mao

I soldati del Kuo-min-tan nell'esercito popolare - Senso della libertà dei cinesi - Le università rivoluzionarie

KI-AN, dicembre.

Una delle tante cose che colpiscono qui è la strana atmosfera del dopo guerra. Qui la guerra non sembra aver lasciato uno strascico d'odio. I compagni ricordano di quando in quando le stragi della Nankin-Road o di Ciapei a Sciangai, le stragi di Canton, le stragi di Hancou; le ricordano accoratamente ma senza quel fremito incontenibile di odio che vibra nella voce di qualsiasi italiano quando ricorda i massacri di partigiani compiute da nazifascisti sul Grappa e nella Valdossola.

Ieri sera qui il compagno Li-Li parlava di un vecchio episodio della guerra civile nel Kiang-Si, avvenuto durante la sua adolescenza: le truppe del Kuo-min-tan avevano riconquistato la città dopo un'aspra battaglia; raccolsero sul terreno varie centinaia di feriti dell'Esercito Rosso e li massacrarono tutti dal primo fino all'ultimo, senza pietà. Li-Li ricordava questo episodio quietamente, con lo stesso tono eguale di voce con il quale ho sentito a Pechino, a due riprese, un compagno ricordare la morte del padre assassinato da Ciang So-lin o da Ciang-Kai Scek.

Fiducia nell'uomo

E' una strana e nobile guerra, questa, che i compagni combattono senza odio e senza rancore. O almeno, appena finita la battaglia, cade l'odio; appena un nemico è vinto e disarmato, cessa automaticamente di essere un nemico e diventa un elemento da «educare». I compagni cinesi hanno un'istintiva fiducia nella bontà umana e nell'umana perfettibilità. Perciò hanno una grande fiducia nell'«educazione», una fiducia che a noi sembra un po' ingenua ma che dà risultati incontestabili. I prigionieri e i dispersi dell'esercito nemico, se voglion, vengono presi nell'Esercito popolare; per pochi giorni o per poche settimane, secondo i casi, i compagni parlano loro del carattere della guerra, del suo significato, della politica di Mao Tze-tun, dei principi del nuovo regime; vale a dire, li «educano». Dopo pochi giorni o poche settimane, secondo le circostanze, la enorme maggioranza dei soldati ex- nemici sono pronti a diventare buoni soldati del popolo.

Le nuove reclute si battono eroicamente; oggi i quattro quinti dell'Esercito Popolare hanno quella origine. Nel corso della battaglia di Sii-Ciou molti soldati del KMT, catturati oggi, si sono battuti coraggiosamente l'indomani per la liberazione della Cina. Ma lo sforzo di «rieducazione» o di lo sforzo di «rieducazione» del nuovo regime non si ferma qui; esistono in tutte le grandi città della Cina delle «Università Rivoluzionarie» nelle quali i giovani della borghesia insieme a qualche compagno e a molti ex-funzionari del KMT studiano i principii elementari del marxismo-leninismo e i discorsi di Mao; la maggioranza degli allievi, dopo qualche mese di studio, va a lavorare e dà in generale buoni risultati.

Scrittori stranieri che hanno preteso di conoscere la Cina attraverso i racconti di leggendarie imprese realizzate nel corso di antiche guerre o attraverso la sporadica amicizia di borghesi cinesi degli ambienti "compradores", hanno scritto che il popolo cinese è un popolo eminentemente individualista. Niente è certamente più falso di quella affermazione convenzionale. I cinesi hanno in generale un senso radicato della vita collettiva, hanno un profondo e caldo amor di patria, hanno un senso sviluppato della solidarietà umana al quale facilmente si lega un sentimento sano di internazionalismo.

La vita familiare

Anche il modo di stare insieme colpisce se visiti un albergo cinese o una casa di contadini: tutti vivono sulla soglia della loro stanza o nei corridoi; mangiano insieme, dormono insieme si mostrano con indifferenza in atteggiamenti che noi consideriamo scabrosi, con una commovente assenza di pudore. Eppure, in questa promiscuità, non c'è la minima traccia dell'atmosfera torbida che la promiscuità accende inevitabilmente nei nostri paesi, soprattutto laddove è forte la tradizione cattolica o protestante. Gli stranieri restano immancabilmente stupiti di fronte alla ineccepibile moralità sessuale dei cinesi.

In questo, probabilmente, bisogna ricercare una spiegazione del rispetto generalmente diffuso della persona umana e dell'innata deferenza per l'altrui libertà. Perciò non esistono praticamente forme di repressione nella Cina liberata. La politica del Governo Popolare è quella di colpire soltanto i "grandi criminali" e di lasciar tranquilli tutti gli altri; ma quando l'Esercito arriva in qualche parte, generalmente i "grandi criminali" sono scappati via; gli altri restano tranquillamente a casa loro e spesso, nei villaggi, restano tranquillamente al loro posto, se hanno cariche pubbliche. Evidentemente le nuove autorità desiderano conoscere e si informano minuziosamente di fatti e di persone. (Anche in una città come Scianghai, se domandate informazioni di un tipo qualsiasi, mezz'ora dopo potete ricevere una piccola biografia del tipo). Ma nessuno viene disturbato per quel che è successo prima, a condizione che rispetti le leggi e consegni le armi se ne ha. A Canton, su un milione e settecentomila abitanti, c'erano venti giorni dopo la liberazione cinque persone in prigione, in tutto e per tutto I cittadini sono liberi di fare quel che vogliono, a condizione che non infrangano le leggi. I soldati del KMT sono liberi anch'essi di fare quel che vogliono, se hanno deposto le armi. Possono arruolarsi nell'Esercito Popolare, possono stare dove sono e trovarsi un'occupazione qualsiasi, possono tornare a casa loro.

Nessuna costrizione

«I grandi criminali saranno puniti; chi sta tranquillo sarà rispettato; chi lavora per noi fedelmente sarà ricompensato» La Nuova Cina popolare accoglie tutti i cinesi onesti ma non obbliga nè preme nessuno. Neanche l'ombra più lontana della costrizione nel reclutamento dei soldati e dei quadri; ed anche nell'Esercito e nelle amministrazioni, l'indispensabile disciplina è essenzialmente fondata sulla adesione volontaria e sulla persuasione. «Come nel Partito» mi ha detto orgogliosamente il compagno Cien-Ghen nel cui Corpo di Armata il Tribunale Militare non ha mai avuto l'occasione di giudicare.

Il senso della libertà dei cinesi è troppo forte per essere recente. Ma probabilmente per la prima volta la libertà si realizza nella vita sociale ed è probabilmente questo fatto che sta dando a un grande popolo il senso nuovo della gioia di vivere. Anche sotto questo aspetto il nuovo governo rappresenta integralmente la Cina. Naturalmente, il presupposto essenziale di questa politica liberale (liberale nel senso migliore e più alto) è la coscienza sicura della propria forza Ma il Governo Popolare cinese, appunto, è giovane ma ha già le ossa straordinariamente solide.

VELIO SPANO